



Pintus, Giovanna Maria (1998) *Il Giudizio di Girolamo su Basilio di Cesarea (Hier., De vir. ill. CXVI e Chron., ad a 376)*. Sandalion, Vol. 19 (1996), p. 123-132.

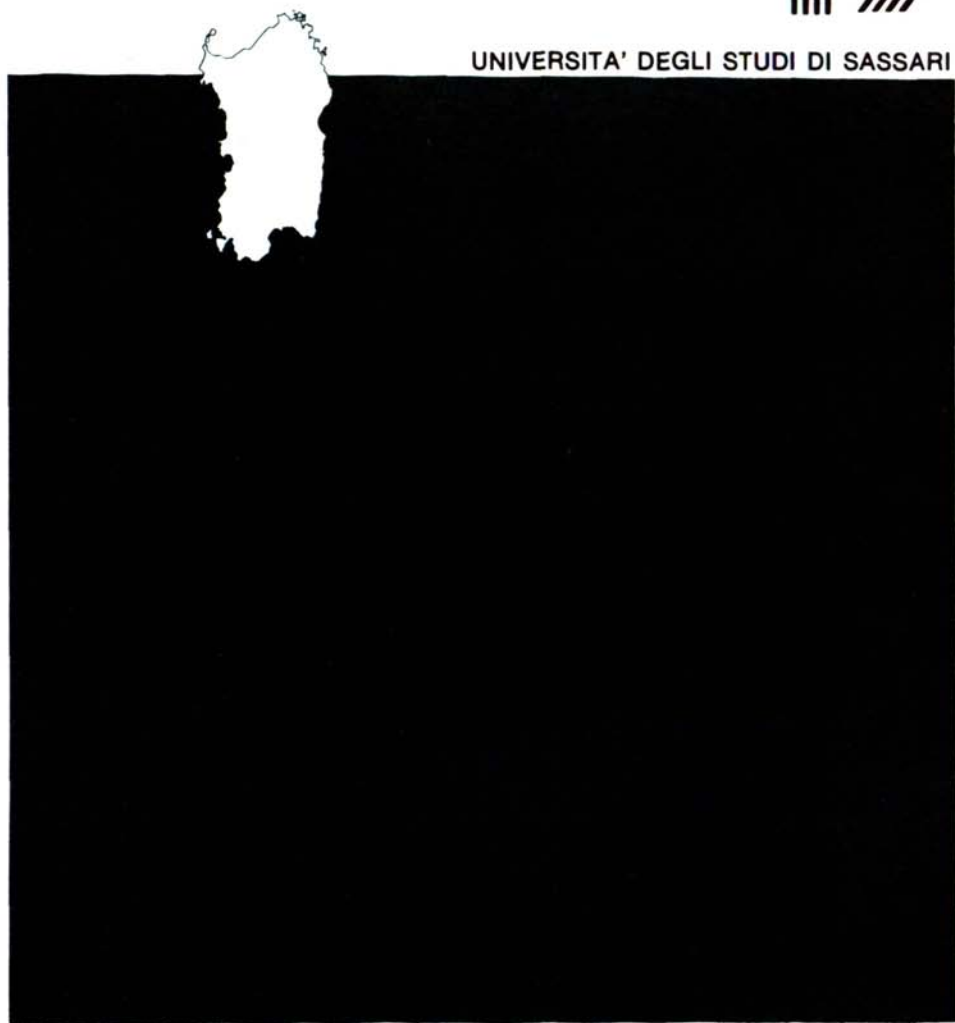
<http://eprints.uniss.it/4471/>

SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE

19

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI



Edizioni Gallizzi



Pubblicazione realizzata col contributo
della Regione Autonoma della Sardegna

Per scambi di Libri e Riviste:

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Anna Maria Mesturini
Giovanna Maria Pintus
Anna Maria Piredda

Via Università, 40 - 07100 SASSARI

SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



a cura di

Antonio M. Battagazzore, Luciano Cicu e Pietro Meloni

ANDREA BLASINA, Unità di luogo nelle *Coefore* □ CHIARA ROBBIANO, Πειθώ. Persuasione, fiducia e arcaica passività □ DANILO GHIRA, L'Idea del bene come *possibilità* delle Idee: Plat. *Resp.* 509 B □ LUCIANO CICU, *Spectator extra fabulam*. La nascita del dramma assoluto □ MARIA TERESA LANERI, Gli *Aborigines* e la prima *satura Menippea* di Varrone □ GIOVANNA MARIA PINTUS, Il giudizio di Girolamo su Basilio di Cesarea (*Hier.*, *De vir. ill.* CXVI e *Chron.*, ad a. 376) □ PIETRO MELONI, Eusebio di Vercelli «natione Sardus» vescovo, confessore, monaco □ ALESSANDRA RANDONE, Piero Martinetti interprete del pensiero platonico alla luce di alcuni scritti inediti □ Recensioni, schede e cronache □ Libri ricevuti.

Sassari 1996

IL GIUDIZIO DI GIROLAMO SU BASILIO DI CESAREA
(HIER., *De vir. ill.* CXVI e *Chron.*, ad a. 376)

Girolamo, nel capitolo CXVI del *De viris illustribus*, propone la biografia letteraria di Basilio, vescovo di Cesarea. La notizia è strettamente essenziale:

1. Basilius, Caesareae Cappadociae, quae prius Mazaca vocabatur, episcopus, egregios *Contra Eunomium* elaboravit libros et *De Spiritu Sancto* volumen et *In hexaameron* homilias novem et Ἀσκητικόν et breves variosque tractatus.
2. Moritur imperante Gratiano ⁽¹⁾.

Come si può osservare la biografia è strutturata sulla base delle quattro categorie essenziali: *nomen officium scripta* e *obitus* ⁽²⁾. La categoria degli *scripta*, sebbene particolarmente ridotta rispetto alla produzione basiliana (la stringata formula dei *breves variique tractatus*, seppure tipica dell'*usus* geronimiano si rivela sempre frettolosa e insufficiente), mette

⁽¹⁾ HIER., *vir. ill.*, CXVI. Seguo l'edizione E.C. RICHARDSON, *Hieronymus. Liber de viris illustribus*, TU 14.1, Leipzig 1896 e GEROLAMO. *Gli uomini illustri*, a cura di A. CERESA-GASTALDO, Firenze 1988. Si noti l'attenzione di Girolamo sull'antico nome di Cesarea, come vuole la sua erudizione e l'interesse per l'onomastica sacra.

⁽²⁾ Sulla struttura delle biografie geronimiane cfr. A. CERESA-GASTALDO, *La tecnica biografica del De Viris Illustribus di Gerolamo*, in «Renovatio» 14 (1979), pp. 221-236 e ID., introduzione a *Gli uomini illustri, cit.*, pp. 21-29 e ID., *Il De Viris Illustribus di Gerolamo*, in *Biografia e agiografia nella letteratura cristiana antica e medievale*, Atti del Convegno tenuto a Trento il 27-28 ottobre 1988, a cura di A. Ceresa-Gastaldo, Bologna 1990, pp. 65-73. Sulla personalità di Girolamo in quest'opera cfr. C. BORGEAIS, *La personnalité de Jérôme dans son De Viris Illustribus*, in «Jérôme entre l'Occident et l'Orient», XVI^e centenaire du départ de saint Jérôme de Rome et de son installation à Bethléem, Actes du Colloque de Chantilly (septembre 1986) publiés par Y.M. Duval, Études Augustiniennes, Paris 1988, pp. 283-293.

a fuoco i principali filoni della produzione del vescovo di Cesarea: quella dottrinale, quella omiletica e quella ascetica. Niente di accessorio: nessuna partecipazione emotiva, nessun indizio di conoscenza diretta, — come avviene per altri autori di cui Girolamo dice di aver letto o di non aver letto gli scritti — (3), né dell'autore, né delle opere e tanto meno dell'attività pastorale che fu lungimirante e di ampio respiro (4).

Si può cogliere solo un fugace cenno di giudizio sui trattati *Contra Eunomium* che sono definiti *egregii libri* (5). Senza avanzare ipotesi sul fatto che questo sia un giudizio sperimentato, (ma Girolamo è un grande e straordinario lettore) (6), si può osservare che, nella biografia di Eunomio, Girolamo fa l'elenco di tutti coloro che hanno confutato la sua eresia ariana e nomina anche Basilio di Cesarea: «Lo confutarono Apollinare, Didimo, Basilio di Cesarea, Gregorio di Nazianzo e Grego-

(3) Girolamo nella stesura delle sue biografie dichiara, spesse volte, la conoscenza diretta delle opere che cita, come l'impossibilità di vederle o la nozione indiretta. Solo per fare alcuni esempi si veda *HIER., vir. ill.* LXXXII su Reticio di Autun: *Nec praeter haec quicquam operum eius repperi*; XCII su Trifilio di Ledra: *Et multa alia composuisse fertur, quae in nostras manus minime pervenerunt*; C su Ilario di Poitiers: *Atunt quidam scripsisse eum In canticum canticorum, sed a nobis hoc opus ignoratur*; CVIII su Febadio di Agen: *Dicuntur eius et alia esse opuscula, quae necdum legi*; CXIII su Euzoio: *Feruntur eius varii multiplicesque tractatus, quos nosse perfacile est*; CXV su Efrem diacono della chiesa di Edessa: *Legi De Spiritu Sancto Graecorum volumen quod quidam de Syriaca lingua verterat et acumen sublimis ingenii etiam in traslatione cognovi*; CXXV su Evagrio di Antiochia, amico di Girolamo: *...cum adhuc esset presbyter, Diversarum ὑποθέσεων tractatus mihi legit, quos necdum edidit...*; CXXXII su Destro figlio di Paciano e dedicatario dell'opera: *...fertur ad me Omnimodam historiam texuisse, quam necdum legi*.

(4) Per quanto riguarda la produzione basiliana Girolamo doveva conoscere l'*Hexaemeron* se è in grado, com'è noto, di rapportarlo a quello di Ambrogio: *Nuper Ambrosius sic Hexaemeron illius compilavit, ut magis Hippolyti sententias Basilique sequeretur* (ep. 84, 7, p. 134 Labourt IV); si può ipotizzare che conoscesse anche il *De Spiritu sancto*, se aveva tradotto l'opera di Didimo e sapeva quanto Ambrogio lo avesse ripreso: *Legi dudum cuiusdam* (scil. *Ambrosius*) *libellos de Spiritu sancto* (Didym., *Spir.*, praef. Pl 23, col. 108); sicuramente conosceva i libri *Contra Eunomium* dal momento che li dice *egregii* e per i quali utilizza il verbo *elaboro*. Per quanto riguarda i trattati ascetici si può notare solo la diversità fra le due teorie. In ogni caso, negli scritti di Girolamo c'è solo un ricordo sfumato e molto lontano dell'operato di Basilio.

(5) Si noti come anche il verbo *elaboro* (TLI s.v. V.2, col. 320 specialmente) contribuisca al giudizio positivo di Girolamo.

(6) È sufficiente consultare la produzione geronimiana in genere, come pure la sua biografia letteraria in *vir.ill.*, CXXXV per vedere quale posto occupi il *transferre* oltre che lo *scribere*. Anche la nota 3 del presente lavoro è una testimonianza delle sue letture.

rio di Nissa». Il termine *egregii* è riservato solo a Basilio; si può ipotizzare con cognizione di causa (7).

Dato il grande rilievo della figura di Basilio è inevitabile non sottolineare il forte distacco e la forma eccessivamente misurata con cui si esprime Girolamo. E, pur considerando la biografia in esame nell'ordine dell'*usus* geronimiano, risulta difficile credere che Girolamo mancasse di indicazioni più precise, se non sulla persona almeno sull'operato di Basilio che occupava attivamente la importante sede vescovile di Cesarea.

Girolamo, infatti, conosce direttamente Gregorio vescovo di Nissa, *frater Basilii Caesariensis*, perché questi, qualche anno prima della composizione del *De viris*, aveva letto a lui e a Gregorio Nazianzeno i suoi trattati *Contra Eunomium* (8). Il che, se non autorizza nessuna considerazione sulla diretta conoscenza di Basilio, fa presumere una certa familiarità fra Girolamo e i due vescovi cappadoci che furono in maggiore intimità con Basilio.

Si aggiunga inoltre che Gregorio di Nazianzo, amico personale di Basilio, è stato il maestro di Girolamo, *praeceptor meus*, alla cui scuola ha imparato l'esegesi scritturistica *et quo scripturas explanante didici*. E, per questa ragione, è destinatario di una biografia, come dire, più dettagliata (9).

(7) HIER., *vir. ill.* 120: 1. *Eunomius, Arianae partis Cyzicenus episcopus, in apertam haereseos suae prorumpens blasphemiam ut quod illi tegunt iste publice fateretur, usque hodie vivere dicitur in Cappadocia et multa contra ecclesiam scribere.* 2. *Responderunt ei Apollinaris, Didymus, Basilius Caesariensis, Gregorius Nazianzenus et Nyssenus.* Dall'esame delle biografie si può vedere come i trattati contro Eunomio sono segnalati senza aggettivi, l'unico è quello dedicato all'opera di Basilio.

(8) HIER., *vir. ill.*, CXXXVIII: *Gregorius, Nyssenus episcopus, frater Basilii Caesariensis, ante paucos annos mihi et Gregorio Nazianzeno Contra Eunomium legit libros, qui et alia multa scripsisse et scribere dicitur.*

(9) HIER., *vir. ill.*, CXVII: 1. *Gregorius, Nazianzenus episcopus, vir eloquentissimus, praeceptor meus et quo scripturas explanante didici, ad triginta milia versuum omnia opera sua composuit, e quibus illa sunt:* 2. *De morte fratris Cesarii, Περὶ φιλοπρωχίας, Laudes Macchabeorum, Laudes Cypriani, Laudes Athanasii, Laudes Maximi philosophi post exilium reversi, quem falso nomine quidam Herona superscripserunt, quia est et alius liber vituperationem eiusdem Maximi continens, quasi non licuerit eundem et laudare et vituperare pro tempore;* 3. *et Liber hexametro versu virginitatis et nuptiarum contra se disserentium, Adversum Eunomium libri duo, De Spiritu Sancto liber unus, Contra Iulianum imperatorem liber unus.* 4. *Secutus est autem Polemonis dicendi χαρακτήρα vivoque se episcopum in loco suo ordinans ruri vitam monachi exercuit decessitque ante hoc ferme triennium*

Dei tre vescovi Cappadoci, legati, com'è noto, da forti vincoli di parentela e di natura spirituale, la biografia basiliana pare la più sacrificata.

Si è portati a pensare, alla luce di questi esigui dati interni al *De viris*, che la biografia in esame rappresenti, per la sua forma, una scelta ponderata e che Girolamo voglia esimersi da ogni forma di giudizio esibendo una prova di obiettività. Ciò è da verificare.

In realtà, Girolamo circa dieci anni prima, aveva espresso su Basilio un parere che mal si concilia con questo che si è appena visto, e può sottintendere logiche argomentazioni. Nel *Chronicon* ad a. 376 si legge:

Basilius Caesariensis episcopus Cappadociae clarus habetur.
Qui multa continentiae et ingenii bona uno superbiae malo perdidit ⁽¹⁰⁾.

Il giudizio si può considerare nello stile dell'impulsività e dell'irruenza che generalmente si riconosce a Girolamo. Egli, pur riconoscendo a Basilio l'illustre fama, *clarus habetur*, lo taccia di arroganza e prepotenza, di *superbia* appunto. La scelta lessicale e la peculiarità stilistica dell'antitesi *multa bona unum malum* contribuiscono a rendere il giudizio di Girolamo particolarmente forte. Basilio, secondo l'opinione di Girolamo, vanifica, con la sua arroganza, le grandi doti naturali e ascetiche: *multa continentiae et ingenii bona uno superbiae malo perdidit*. Il giudizio è molto severo e conferma che Girolamo aveva un'opinione ben precisa su Basilio e non era certo lusinghiera.

La lettura parallela dei due testi mette in risalto una forte incongruenza, una profonda divergenza di giudizio e pone naturalmente degli interrogativi.

sub Theodosio principe. Gregorio di Nazianzo è, per Girolamo, il maestro dell'ascetismo, cfr. C. BORGEAIS, *La personnalité*, cit., pp. 283-293; J.M. MATTHIEU, *Grégoire de Nazianze et Jérôme: Commentaire de l'In Ephesios 3, 5, 32*, in «Jérôme entre l'Occident et l'Orient», cit., pp. 115-127; C. MORESCHINI, *Praeceptor meus. Tracce dell'insegnamento di Gregorio Nazianzeno in Gerolamo*, in «Jérôme entre l'Occident et l'Orient», cit., pp. 129-138.

⁽¹⁰⁾ HIER., *Chron.*, ad a. 376 ed. R. HELM, *Eusebii Werke*, 7, *Die Chronik des Hieronymus*, GCS 7, Berlin 1956, p. 248; per la sistemazione del passo a lungo controverso cfr. anche Pl 27, coll. 699-700, a.D. 380, n. a, col. 699. Sul significato di *perdo* vedi AE. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, Patavii 1965 (rist.), III, pp. 638-639.

Perché nell'arco di un decennio, è approssimativamente questo il tempo che intercorre tra il *Chronicon* e il *De viris*, si verifica questo mutamento? ⁽¹¹⁾ Quali motivazioni spingono Girolamo ad esprimersi nel *Chronicon* in maniera così intransigente?

Il motivo di questo giudizio così acrimonioso nei confronti di Basilio è presumibilmente da ricercare nell'ambito della biografia geronimiana e, in particolare, nelle scelte che fece Girolamo durante il suo primo viaggio in Oriente ⁽¹²⁾.

Quando Girolamo, in compagnia di Evagrio, nel 374 parte per l'Oriente per fare nuova esperienza ascetica, la comunità cristiana orientale era ancora divisa sulla discussione post-nicena che, unitamente ai risvolti dottrinali, era attraversata da complicati rapporti interpersonali.

In particolare, in questo momento, la comunità cristiana di Antiochia, sempre nel contesto della reazione antinicena, è divisa in tre comunità con tre vescovi: una minoranza ariana con Euazio; una minoranza antiariana di osservanza nicena con Paolino; una maggioranza antiaria-

⁽¹¹⁾ Il *Chronicon* si data generalmente intorno al 380 c.a, cfr. A. GRISART, *La chronique de S. Jérôme, le lieu et la date de sa composition*, in «Helikon» 2(1962), pp. 248-258; per il *de vir.ill.* conosciamo la data del 393.

⁽¹²⁾ Tutte le biografie geronimiane (G. GRUTZMACHER, *Hieronymus. Eine biographische Studie zur alten Kirchengeschichte*, Leipzig 1901, I, pp. 167-176; J.N.D. KELLY, *Jerome. His Life, Writings, and Controversies*, London 1975, pp. 36-45; 57-67) sottolineano come Girolamo abbia fatto il primo viaggio in Oriente in compagnia di Evagrio, un prete antiocheno di nobile famiglia che venne in Italia, al seguito di Eusebio di Vercelli, (J. GRIBOMONT, *Evagrio di Antiochia*, DPAC, 1311). Evagrio era anche il traduttore della *Vita Antonii* di Atanasio come specifica Girolamo nella sua biografia letteraria (*vir.ill.* CXXV) e fu anche il protettore di Girolamo nel suo primo viaggio in Oriente. Il loro rapporto amichevole è testimoniato dalle *ep.* I.15 a Innocenzo sacerdote; III.3 a Rufino; IV. 2 e V. 3 a Fiorentino. Presso di lui era il suo recapito (HIER., *ep.* VII.1 e XV.5). Girolamo chiede, infatti, a Damaso di inviargli la corrispondenza presso Evagrio conoscenza comune (*ep.*, XV.5). Evagrio, inoltre, visitava frequentemente Girolamo nel suo eremo come testimonia l'*ep.* VII.1. Nella *Vita Malchi* 2, Girolamo parla di Evagrio, già vescovo, come di «un suo carissimo amico». La figura di Evagrio ebbe largo spazio anche nello scisma di Antiochia (come ha dimostrato F. CAVALLERA, *Le schisme d'Antioche (IV^e-V^e siècle)*, Paris 1905, pp. 24, 117, 153-154, 158-162, 166, 183, 229) e secondo J. Gribomont, *Evagrio, cit.*, la sua figura è «importante per capire Girolamo». Fu nominato vescovo da Paolino e dal 388-393 gli succedette ad Antiochia secondo la duplice linea episcopale.

na, ma non di osservanza nicena, con Melezio; proprio in questi anni, si aggiunge la complicazione apollinarista di Vitale ⁽¹³⁾.

Melezio era stato eletto col sostegno di Basilio, vescovo di Cesarea. A Melezio si era opposto Paolino che negava la validità dell'elezione di Melezio, e che accusava di arianesimo per essere seguace della dottrina delle tre ipostasi elaborata dai cappadoci. Proprio per quest'ultima ragione, Melezio era sostenuto da Basilio di Cesarea ⁽¹⁴⁾.

Gli echi della discussione trinitaria e dello scisma di Antiochia sono arrivati fin nel deserto di Calcide, dove Girolamo soggiornava. La pressione dei monaci vicini assilla Girolamo perché operi una scelta dottrinale e, di conseguenza, prenda posizione riguardo alla comunità di Antiochia.

Girolamo, che non si era mai interessato di controversie trinitarie, tanto che nemmeno più tardi nella sua produzione si troverà un trattato teologico in senso stretto ⁽¹⁵⁾, disorientato di fronte alla situazione complicata in cui, suo malgrado, si viene a trovare, scrive, a breve distanza, negli anni che vanno dal 376 al 377 due lettere al vescovo di Roma Damaso. Si tratta delle epistole XV e XVI ⁽¹⁶⁾.

Le due lettere descrivono la profonda frattura della Chiesa orientale così come appare agli occhi di Girolamo: *Hinc enim praesidiis fulta mundi Arriana rabies fremit; hinc in tres partes scissa ecclesia...* ⁽¹⁷⁾, e toccano i termini della discussione trinitaria nella maniera confusa e sospettosa quale appare a Girolamo.

In esse Girolamo pone a Damaso sostanzialmente due domande: quale posizione deve assumere circa la dottrina delle tre ipostasi: *Quam ob rem obtestor beatitudinem tuam...per homousiam trinitatem, ut mihi*

⁽¹³⁾ M. SIMONETTI, *La crisi ariana nel IV secolo*, Roma 1975, pp. 360-362 e passim; su Vitale vescovo apollinarista cfr. le pp. 424-425 e 426; ID., *Antiochia di Siria, III. Scisma*, DPAC, coll. 237-238.

⁽¹⁴⁾ M. SIMONETTI, *La crisi ariana, cit.*, pp. 360-362, 371-377; F. CAVALLERA, *Le schisme, cit.*, pp. 33-97 e passim.

⁽¹⁵⁾ M. SIMONETTI, *La crisi ariana, cit.*, p. 427, n. 37.

⁽¹⁶⁾ Per le lettere seguì l'edizione J. LABOURT, *Saint Jérôme. Lettres*, voll. 1-8, Paris 1982². Non possediamo la risposta di Damaso. A. PENNA, *S. Girolamo*, Roma 1949, p. 44 ipotizza nella «prudenza abituale della cancelleria romana» la migliore spiegazione.

⁽¹⁷⁾ HIER., *ep.*, XVI.2, p. 50 Labourt.

epistulis tuis sive tacendarum sive dicendarum hypostaseon detur auctoritas (ep. XV 5, p. 49 Labourt); e con quale vescovo deve entrare in comunione ad Antiochia: *cui apud Antiochiam debeam communicare significes* (ep. XV 5, p. 49 Labourt).

Ora, se queste lettere, da una parte rivelano 'la scarsa familiarità' che egli aveva sulla questione dottrinale ⁽¹⁸⁾, dall'altra mostrano la chiara determinazione e la preminenza ad operare una scelta che sia in linea con la *cathedra Petri* ⁽¹⁹⁾:

Ego nullum primum nisi Christum sequens beatitudini tuae, id est cathedrae Petri, communionem consocior (ep. XV 2, p. 46 Labourt).

Monachorum circa commanentium antiqua in me surgit auctoritas. Ego interim clamito: «si quis cathedrae Petri iungitur, meus est» (ep. XVI 2, p. 50 Labourt).

Dal contesto delle due lettere si può desumere anche come l'opzione per il vescovo di Antiochia per cui chiede indicazioni non sia ben definita, ma già, in realtà, orientata:

Non novi Vitalem, Meletium respuo, ignoro Paulinum (ep. XV 2, p. 47 Labourt);

Meletius, Vitalis atque Paulinus tibi haerere se dicunt: possem credere, si hoc unus adsereret; nunc aut duo mentiuntur aut omnes (ep. XVI 2, pp. 50-51 Labourt).

Come anticipa il verbo *respuere*, la scelta di Girolamo non favorirà Melezio. I successivi avvenimenti lo confermeranno ⁽²⁰⁾.

⁽¹⁸⁾ M. SIMONETTI, *La crisi ariana, cit.*, p. 427, n. 37.

⁽¹⁹⁾ È ben noto questo principio secondo cui Damaso, vescovo di Roma, opera. Cfr. C. PIETRI, *Damase, Évêque de Rome*, in «Saecularia Damasiana», Atti del Congresso internazionale per il XVI centenario della morte di Papa Damaso I, 11-12. 12. 1984, Città del Vaticano, pp. 29-58.

⁽²⁰⁾ Si possono anticipare alcune considerazioni sulla base delle *epistolae* di Girolamo. Ep. XV a Damaso: Girolamo si è praticamente schierato con l'Egitto e con Atanasio, quindi con Roma; egli afferma di non conoscere direttamente alcun pretendente al seggio vescovile di Antiochia, ma il suo recapito è presso Evagrio che è ben noto

Girolamo, infatti, senz'altro sulla scia di Evagrio ⁽²¹⁾, il nobile prete antiocheno al seguito del quale lascia Roma e suo protettore ad Antiochia, sceglie la comunione con Paolino che, in opposizione a Melezio, era stato ordinato vescovo da Lucifero di Cagliari ⁽²²⁾.

La situazione antiochena, a questo punto della sua controversa storia, presenta sostanzialmente il quadro seguente in rapporto alla situazione scismatica e all'opposizione delle Chiese Occidentale e Orientale. Se ne contendevano il primato: Paolino sostenuto da Damaso vescovo di Roma e in Oriente dal prete Evagrio e dall'episcopato di Alessandria ⁽²³⁾; Melezio, appoggiato da Basilio, vescovo di Cesarea di Cappadocia, che molto si attiverà per lui e per la risoluzione pacifica delle conseguenze dello scisma ⁽²⁴⁾.

Girolamo, accettando l'ordinazione sacerdotale da Paolino ⁽²⁵⁾ si

a Damaso ed è il traduttore della *Vita Antonii* di Atanasio, per propagandare la quale è stato per una decina d'anni in Italia e a Roma; lo stesso Evagrio quando parte da Roma con Girolamo è latore di una «missiva» a Basilio da parte di Damaso (BASIL., *ep.*, 138, 156): è questo l'inizio di una fitta corrispondenza non sempre ideologicamente pacifica. Sempre anticipando alcune riflessioni si può notare come Evagrio abbia molti meriti agli occhi di Girolamo. Nell'*ep.* I a Innocenzo a. 374 si afferma, ma non è facilmente documentabile, che Evagrio ha contribuito a condannare a Milano l'ariano Ausenzio e che ha anche favorito il pontificato di Damaso contro Ursino, cosa che per Girolamo appare di grande importanza.

⁽²¹⁾ F. CAVALLERA, *Le schisme, cit.*, pp. 158-162 spiega come Evagrio, che in un primo momento assicura a Basilio il suo arbitrato (BASIL., *ep.*, 138, 2 e 156, PG 32, 58) e poi, risolutamente, passa a sostenere Paolino, abbia coinvolto lo stesso Girolamo, forte anche della sua amicizia con Damaso, vescovo di Roma. Cfr. anche A. PENNA, *S. Girolamo, cit.*, p. 47.

⁽²²⁾ Questo specifico operato di Lucifero non trova spazio in *vir. ill.* XCV, è contemplato invece in *Chron.*, ad a. 362, p. 242 Helm.

⁽²³⁾ Girolamo nell'*ep.*, XVII indirizzata a Marco sacerdote di Calcide dimostra di conoscere con chiarezza l'asse di questa linea dottrinale: gli ortodossi orientali «se lo preferiscono, mi condannino pure come eretico, ma insieme a tutto l'Occidente, eretico con l'Egitto, vale a dire con Damaso e con Pietro».

⁽²⁴⁾ La testimonianza principale su questa frenetica attività di Basilio si deduce dalla sua corrispondenza profondamente discussa in merito da F. CAVALLERA, *Le schisme, cit.*, pp. 157-188; M. SIMONETTI, *La crisi ariana, cit.*, p. 405-434 e Y. COURTONNE, *Un témoin du IV^e siècle oriental. Saint Basil et son temps d'après sa correspondance*, Paris 1973, pp. 237-307.

⁽²⁵⁾ HIER., *Contra Iohannem hierosolimitanum*, 41, PL 23, coll. 410-411. F. CAVALLERA, *Le schisme, cit.*, p. 332, data l'avvenimento al 378.

schiererà a favore di quest'ultimo seguendo appunto la linea di Damaso che nel 375 indirettamente e nel 377 ufficialmente ⁽²⁶⁾, riconoscerà Paolino come vescovo legittimo contro Melezio e quindi contro Basilio.

La determinazione di Basilio e i suoi ripetuti tentativi e contatti con l'Occidente di Damaso, (passati anche attraverso Atanasio, Alessandria era la linea occidentale in Oriente) e la poca disponibilità del vescovo di Roma alla discussione teologica e il suo concetto della preminenza della cattedra di Pietro, hanno acceso polemiche e incomprensioni di cui anche Girolamo, dunque, si fa portatore con la sua rigida affermazione del *Chronicon*.

Intorno al 380 circa, anno in cui Girolamo traduce e amplia il *Chronicon* di Eusebio ⁽²⁷⁾, l'eco degli avvenimenti è tanto ravvicinata e, la situazione antiochena, naturalmente, è ben lungi dalla sua risoluzione ⁽²⁸⁾, che neanche la morte di Basilio, avvenuta nel 379, riesce a placare l'animosità di Girolamo. Basilio era sicuramente così colpevole agli occhi di Girolamo della «opposizione» tanto intransigente quanto lungimirante nei confronti di Damaso Paolino, da spiegare il giudizio acrimonioso espresso nel *Chronicon*.

Ma ad un decennio di distanza, quando Girolamo nel 393 ⁽²⁹⁾ scrive a Betlemme il *De viris illustribus*, conclusa l'esperienza romana, morto Damaso, quietato Paolino, egli, non più incalzato dagli avvenimenti e dall'obbligo immediato di schierarsi, ha modo di placare la sua impulsività e quindi di proporre una biografia basiliana più fredda, distaccata, seppure inadeguata alla grandezza del personaggio ⁽³⁰⁾. Ma il distac-

⁽²⁶⁾ F. CAVALLERA, *Le schisme*, cit., pp. 331-332 e M. SIMONETTI, *La crisi ariana*, cit., pp. 429.

⁽²⁷⁾ HIER., *ep.* LXXV 5.

⁽²⁸⁾ F. CAVALLERA, *Le schisme*, cit., pp. 245-236. Nel 382, infatti, Girolamo con Paolino ed Epifanio si recano a Roma da Damaso per far valere l'elezione di Paolino.

⁽²⁹⁾ Com'è noto la data è esplicitamente dichiarata in *vir. ill., praef.*, 1.

⁽³⁰⁾ La situazione antiochena tarda a ricomporsi. Evagrio 388-393 è succeduto a Paolino; Flaviano 381-404 non è ancora accettato vescovo dagli occidentali. Ma Girolamo, ormai, conclusa anche la sua esperienza romana accanto a Damaso, si è ritirato nell'angolo remoto di Betlemme dove si dedica completamente alla scrittura. Lì scrive anche il suo *De viris* ed esprime i suoi personali giudizi. Non più incalzato da quegli avvenimenti antiocheni che lo avevano impaurito e sollecitato, mitiga il suo parere sui protagonisti, ma non sembra aver dimenticato totalmente.

co e quella apparente forma di imparzialità sembrano essere frutto delle esperienze precedenti che Girolamo non sembra aver dimenticato del tutto. È questa la ragione che distingue la biografia basiliana da quella degli altri due cappadoci. Girolamo, in realtà, nei confronti di Basilio non sospende il suo giudizio come tenterà di fare per Ambrogio, ma si esprime secondo un concetto molto personale di *veritas*.

Anche a Basilio, dunque, si potrebbero attribuire, cronologicamente riadattate, le parole che Girolamo dedica ad Ambrogio: *de quo...meum iudicium subtraham, ne in alterutram partem aut adulatio in me reprehendatur aut veritas* ⁽³¹⁾. Girolamo nel *Chronicon* non si sottrae al giudizio; nel *De viris* non cede certo all'*adulatio*.

Resta il rammarico che Girolamo in entrambe le opere non abbia colto la novità della portata dottrinale e politica del Vescovo di Cesarea.

⁽³¹⁾ HIER., *vir. ill.*, CXXIV.